

Senza Frontiere

3
OTTOBRE
2019

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Vice Direttore: Alessandro Ponzoni
ISSN 2038-6893



In questo numero:

ATTUALITÀ - Economia solidale: un possibile futuro, con una storia precisa

RI-NASCERE

PAESAGGI VERDE ACQUA

GRAVE PERDITA PER LA COMUNITÀ S. RITA

S. TERESA D. AVILA - Corso di bigiotteria

MIRANDA DO NORTE - Riprese le attività

LA FONDAZIONE CONTINUA A SOSTENERE IL PROGETTO NELLE FILIPPINE

NEPAL: IL VENTO DEL DASHAIN

UNA GIORNATA SENZA FRONTIERE

UNA SOLIDARIETÀ "ALTRA"

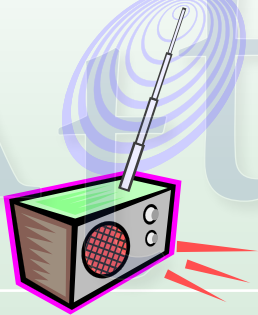
SIAMO TUTTI FIGLI DELL'EMIGRAZIONE

IL PARADOSSO DEI PARCHI ITALIANI

UN COLOSSALE ROGO ETICO

INCENDI IN AMAZZONIA...CLIMATICHE

CONCORSO "GIARDINI, BALCONI... 2019"



Economia solidale: un possibile futuro, con una storia precisa

A Rio De Janeiro, subito dopo il Forum Sociale Mondiale del 2002, si è tenuto il primo convegno a livello mondiale della storia sull'economia solidale. Il Brasile, laboratorio di sperimentazione per molte idee, è stato per molto tempo (prima della recente, fortissima, crisi) terreno fertile per iniziative volte a proporre nuovi modelli socioeconomici e, a quanto pare, non è rimasto isolato in questo status.

In Brasile la forma di "bilancio partecipativo" coniato in occasione dell'incontro di Porto Alegre è divenuta in seguito pratica diffusa in numerose comunità sparse su tutto il territorio della nazione e negli anni seguenti ogni giorno sono nati gruppi di lavoratori disoccupati che, gestendo in proprio le risorse, sono spesso riusciti nell'intento di sviluppare la microeconomia seguendo la forma della "rete". Così, nel nuovo millennio, gli esempi di "economia solidale" si sono moltiplicati qua e là per il pianeta.

In Argentina, durante il periodo della crisi più acuta della storia, la popolazione ha organizzato il sistema del "trueque", cioè lo scambio commerciale di prodotti privato dell'intermediazione del denaro. Se il baratto non rappresenta sicuramente una novità nella storia, il fatto è che, grazie all'autogestione, le fabbriche occupate hanno coperto il fabbisogno locale, creando lo spazio per le mense popolari e permettendo ai "piqueteros" (disoccupati organizzati) di avviare campagne di ristrutturazione collettiva delle case, trainando il Paese verso l'uscita dal punto più nero.

In India il movimento femminile della SEWA (Self Employed Women Association), nato nello Stato del Gujarat dalla confluenza di vari movimenti sociali con lo scopo di difendere i diritti di base degli indigenti e dei diseredati, fornisce ora quotidianamente prestiti, assicurazioni, previdenza sociale, formazione professionale, oltre ad esercitare un notevole ruolo politico attraverso la pressione diretta sul governo per la realizzazione di interventi concreti, ad esempio lotta a favore dei diritti delle donne, contro la malnutrizione, per l'occupazione.

Pur essendo gli esempi nati da situazioni di emergenza socioeconomica, rimane lecito chiedersi, su scala internazionale, se l'applicazione di un modello, che appare a prima vista non capitalistico, circoscritto spesso ad una sola situazione e costruito su esigenze locali, possa rappresentare anche nel contesto odierno un modello di partecipazione collettiva per quei milioni di persone che, tradizionalmen-

te, sono escluse dai processi dominanti di produzione e, soprattutto, di distribuzione della ricchezza.

Apersarci bene, si nota che ad essere realmente sovvertito dall'economia solidale non è tanto il sistema capitalistico in quanto tale, quanto piuttosto la connotazione che certi concetti basilari della struttura occidentale assumono nella quotidianità. Il "consumo", base della società moderna, non viene rinnegato in quanto tale, ma viene stravolto nella sua essenza perché indirizzato verso la soddisfazione di bisogni, sia primari che secondari, individuali e collettivi, e viene gestito direttamente nel rispetto dell'ambiente, dei diritti umani, della comunità.

Di fronte a questa rivoluzione di portata tutt'altro che modesta, si coglie come in realtà il modello filosofico su cui si fonda l'economia solidale non sia né anacronistico né tanto meno dipendente in modo stretto da situazioni di emergenza o comunque di estrema necessità, ma pre-scinda in realtà da esse, rappresentando piuttosto il frutto di un diverso approccio (sia individuale che collettivo) con la storia, la cultura, l'ambiente, l'uomo.

In questo senso, e soprattutto con questa precisa connotazione, l'impatto della scelta imprenditoriale verso una sostenibilità dell'idea di business diventa fondamentale. "Assefa", una ONG di spiccata ispirazione Gandhiana operante da anni in India, è riuscita con l'aiuto delle imprese ad estendere a oltre 2.500 villaggi il proprio metodo di gestione partecipativa, fatto di quattro tappe fondamentali, che partono dall'identificazione dei bisogni prioritari, passano per l'esplorazione delle possibili metodologie operative e raggiungono la soddisfazione del bisogno individuato attraverso l'autogestione e lo sviluppo della comunità, favoriti dalle scelte economiche imprenditoriali. Il concetto base (anch'esso Gandhiano) è che etica ed economia sono inscindibili, la non violenza è lo strumen-

to, l'assunzione di responsabilità in prima persona il punto di partenza, il non sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente, la distribuzione razionale della ricchezza, l'attenzione "all'altro" e lo sviluppo collettivo sostenibile valori fondamentali.

La speranza è che un "nuovo" modello (non solo economico) possa essere applicato con risultati discreti per tutti anche prima dell'insorgere di uno stato di emergenza, perché l'economia solidale non rimanga solamente quello che lo stesso Gandhi definiva "antiodaya", cioè il "benessere degli ultimi".

"Reclamare la capacità di sfidare la società del mercato, reclamare il diritto ad avere diritti, rimane un compito difficile assegnato dalla natura all'uomo e questa lotta, guidata dall'interesse collettivo, deve essere mossa a livello individuale dalla voglia di un forte confronto, partendo dal principio che l'uomo è un essere dotato di una incredibile capacità di pensiero e azione, che rendono indissolubile il legame tra filosofia ed attivismo."

Raj Patel

Non so voi, ma io avevo da anni in testa il numero 60 riferito ai milioni di abitanti residenti in Italia. Con poche oscillazioni sempre intorno a quel numero. Scoprire dal rapporto Istat che gli italiani sono ormai 55 milioni mi ha

colto di sorpresa. Forse sarò stato un po' distratto negli ultimi anni, ma a pensarci bene è vero che si vedono molti meno passeggiatori in giro e un aumento vertiginoso di giovani con cani e gatti.

Colpa del tasso di fecondità, dicono, sceso ai livelli più bassi di 1,32 figli per donna, il più basso d'Europa. Se andiamo avanti così, dice l'Eurostat, nel 2100 gli italiani saranno 30 milioni se non si contano i migranti, con loro il numero aumenta a 45. Quindi, con buona pace di tutti, nei prossimi decenni arriveremo a un rapporto pari a un terzo di migranti e due terzi di nativi.

Non ci sarebbe nemmeno bisogno di parlare delle cause, perché i demografi elencano quelle ormai risapute: affermazione professionale tardiva, emancipazione della donna, servizi insufficienti. E poi disoccupazione, precarietà, abbassamento dei redditi, crescente sfiducia nel futuro.

A chi viene voglia di fare figli in questo clima?

Tra le cause è anche citata la scarsa cultura della conciliazione casa-lavoro, fatta di tutte quelle azioni che mirano a ridurre i tempi, incrementare il tempo libero delle donne, strutturare servizi prossimi per l'infanzia, in collaborazione con l'azienda. Ci sono, peraltro, casi virtuosi ed esperienze consolidate di flessibilità di orari, di maggiordomi aziendali, di servizi interni all'azienda che facilitano molto la gestione dei tempi da parte delle donne lavoratrici. Sono isole felici, pionierismo di una cultura che andrebbe incentivata.

Che la strada delle politiche di attenzione e di sostegno alla famiglia e alla natalità sia positiva ce lo dice la provincia di Bolzano, che in completa

controtendenza viaggia oltre l'1,7 di media dei figli per donna in età feconda. Una buona rete di servizi, politiche di conciliazione, incentivi alle famiglie, clima fiducioso, bassi tassi di disoccupazione producono una propensione alla natalità, che se fosse estesa a tutta l'Italia ci consentirebbe di mantenere abbondantemente i livelli di popolazione attuali.

Nella demografia si registrano, tuttavia, andamenti aperti a ogni considerazione. Per esempio, potremmo paragonare Bolzano alle storiche e ricche socialdemocrazie del Nord Europa, che hanno adottato da tempo un welfare efficace e pervasivo anche nei confronti della famiglia e delle nascite. I dati, invece, parlano di una riduzione della natalità per tutta l'Europa occidentale, compresi i Paesi scandinavi e con l'eccezione della Ger-

mania. Sembra che, in presenza di una forte sfiducia nei confronti del futuro, anche un'ottima dotazione di servizi e garanzie, abbia la peggio e induca alla prudenza "generativa".

Curioso, ma poi non tanto, l'andamento in controtendenza dei Paesi dell'Europa Orientale, Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria in testa. I paesi di Visegrad, al pari della Germania, mostrano valori

di fecondità in aumento che si avvicinano all'1,7, frutto di intense politiche pro-natalità.

Se possiamo legittimamente pensare che la Germania abbia adottato politiche a favore della natalità per aggiornare il suo già avanzato livello di welfare, fa una certa impressione constatare che i Paesi cosiddetti "sovranisti", i più chiusi verso l'integrazione migrante, usino la scelta di favorire la natalità come politica di identità.

Resto legato alla tradizione, ossia scegliere individualmente e consapevolmente una maternità in un contesto di servizi adeguati, moderni ed efficienti, condizione necessaria per promuovere la vita. Una nuova nascita è già di per sé un atto di incremento della fiducia personale e generale e fa bene anche all'economia.

Insegnamento e curiosità

Argilla P. Bedford

Si può insegnare ad uno studente una lezione al giorno, ma se gli si insegna la curiosità egli continuerà il processo di apprendimento finché vive.

Breve riflessione dopo le vacanze

Anselmo Castelli

Sforzati di essere paziente per sopportare i difetti delle persone che ti stanno attorno perché anche tu hai molti difetti che devono essere sopportati dagli altri.

Se tu non sei come ti piacerebbe essere, come puoi pretendere di incontrare qualcuno che sia totalmente di tuo gradimento?

PAESAGGI VERDE ACQUA

L'acqua, da sempre, indica l'orizzonte e l'uomo, da sempre, mira a superarlo. Forse per questo molti spazi verdi, di svago o contemplazione, affacciano su questo prezioso elemento naturale.

Marco Fabbri e Luca Masotto

A partire dalla bella stagione non passa giorno che su riviste, siti e *social network* non appaiano immagini relative a piscine a sfioro che si schiudono sul mare, soluzione progettuale che punta ad avvicinare il paesaggio ai fruitori, ad avvolgerli, a farli sentire parte integrante dei più ampi spazi aperti naturali. *Escamotage* che affonda le proprie radici in epoche molto antiche, riproposto in tempi più recenti anche in combinazione con architetture ardite, magari sulle coperture di alti grattacieli nelle metropoli contemporanee più dinamiche. Ma queste ultime sono sovente opere fini a loro stesse, situazioni limite, dove più che il paesaggio si vuole mettere in luce l'estro e la capacità ingegneristica del costruttore e

Il Castello di Miramare, a picco sul promontorio di Grignano



del progettista.

In passato, al contrario, l'obiettivo prioritario era quello

di inserire un progetto nel paesaggio, farlo dialogare, rendere permeabile la pro-

prietà privata evitando di racchiuderla all'interno di confini geometrici. Così operando la proprietà si proietta verso l'esterno, verso un orizzonte indefinito, apparendo molto più ampia di quello che è, spingendo sempre un po' più in là lo sguardo dell'osservatore. Scrutare l'ultima spuma del mare, il più remoto scintillio del sole al tramonto, è un moto naturale in tutte le città di mare. Lo sguardo preoccupato sempre rivolto all'acqua, in attesa del rientro dei propri cari, usciti in mare per la pesca, ora cullati, ora strattinati dalle onde, questa era la

Un percorso si tuffa nel mare blu della Liguria, appena attenuato dall'ampia vegetazione delle bordure



*Finché gli uomini
crederanno nell'infinito,
alcuni laghi saranno
creduti senza fondo.*

Henry David Thoreau

quotidianità di molte persone sino a un recente passato, non ancora del tutto svanito. Sopra di loro, con ben altri pensieri, i potenti si affacciavano da ville e castelli, osservando la propria flotta, quella dei propri alleati e dei propri fornitori. Questa doveva essere la fotografia che si sarebbe potuta scattare sul promontorio di Grignano, nei pressi di Trieste, laddove Massimiliano d'Asburgo volle realizzare un ampio parco in luogo di una brulla landa carsica. L'intervento, molto impegnativo dal punto di vista tecnico e finanziario, portò alla riqualificazione completa di un'area di circa ventidue ettari, affacciata sul mare e capace di abbracciare il palazzo, in stile eclettico come voleva la moda del tempo, eretto pochi anni prima su uno sperone carsico. Il mare è sinonimo di scambi culturali e commerci; non a caso il parco del Castello di Miramare fu arricchito con specie vegetali provenienti da tutto il mondo, impresa che costò la fatica di decine di vivaisti del Lombardo Veneto guidati, da ultimo, dalla supervisione di Anton Jelinek, giardiniere di corte e partecipante in qualità di botanico alla prima circumnavigazione del globo eseguita dalla marina austriaca. Nonostante i notevoli

apporti di terreno di coltura – provenienti da Stiria e Carinzia – l'orografia del Parco ricalca in buona parte quella originaria, soprattutto nella zona orientale, dove prevale una sistemazione paesaggistica all'inglese. Nella porzione occidentale del Parco, più protetta rispetto ai venti, primeggiano aiuole ben definite e sistemazioni ispirate al giardino all'italiana, nonostante le quali è ancora oggi ben identificabile lo spirito che animò Massimiliano:

*Ogni tanto,
nelle giornate di vento,
scendeva fino al lago
e passava ore
e guardarlo, giacché,
disegnato sull'acqua,
gli pareva di vedere
l'inspiegabile spettacolo,
lieve, che era stata la sua
vita.*

Alessandro Baricco

realizzare un grande parco, omaggio alla natura dei cinque continenti. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, mentre

gli Asburgo erano impegnati nella costruzione di Miramare, gli inglesi scelsero la Liguria come loro meta di elezione per poter coltivare all'aperto piante che in Gran Bretagna sarebbero sopravvissute solo in serra. Località come Bordighera e Ventimiglia furono scelte per il clima mite, adatto anche a trattare alcune malattie dell'apparato respiratorio diffuse in Nord Europa, e divennero ben presto località di villeggiatura e di soggiorni prolungati. Molti cittadini di Sua Maestà, certamente i più benestanti, iniziarono ad acquisire proprietà sulla riviera ligure in modo tanto entusiasta che Edmondo De Amicis definì Bordighera come il "paradi-

so degli inglesi". Le proprietà più interessanti furono ovviamente quelle in diretta comunicazione visiva con il mare, terreni digradanti che vennero presto ricoperti di specie provenienti dai quattro angoli del pianeta, conservando però belvedere e cannocchiali paesaggistici capaci di raccordare terra e mare.

Certo il rapporto con l'acqua, mediato dal verde, non può essere esclusiva dei ceti abbienti e aristocratici. Soprattutto a partire dalla fine del diciannovesimo secolo, furono creati numerosi parchi molti dei quali dotati di ampi specchi di acqua. Un esempio italiano molto celebre e tuttora vivissimo è il Parco Idroscalo, alle porte di Milano. Come suggerisce la denominazione, il bacino nacque nel 1930 come aeroporto per idrovolanti, affiancato pochi anni più tardi dall'aeroporto di Milano Linate. Mentre quest'ultimo prese sempre più piede nel campo dell'aviazione civile, l'Idroscalo smarì presto la sua vocazione originaria e iniziò un percorso di riqualificazione che lo portò a diventare un luogo di aggregazione e di attività sportive, conosciuto anche come "mare di Milano".

Sempre negli anni Trenta del ventesimo secolo, nei pressi di Amsterdam, iniziò



Fioriture e sempreverdi a contrasto con il mare



Momenti di svago sulla spiaggia orientale dell'idroscalo milanese



Il Bosbann, bacino artificiale alle porte di Amsterdam, punto di ritrovo per numerose attività sportive

connesse all'acqua – si pensi a Venezia o alle città olandesi – per comprendere la necessità dell'uomo di dotarsi di spazi verdi alla stregua di un filtro, un ecotono in grado di mettere in comunicazione la "civiltà artificiale" con la natura. Ecco quindi che i più piccoli fazzoletti di terra veneziani sono occupati da aiuole e alberi, magari fin troppo rustici e altrove osteggiati (quali l'ailanto), comunque in grado di svilupparsi in ambienti ostili, salmastri e asfittici, e di inquadrare un tratto di mare o un canale. Canali che ritroviamo anche in nord Europa,

la costruzione dell'Amsterdamse Bos, un grande parco – circa 1.000 ettari – dotato di numerosi laghetti artificiali e di un grande bacino regolare (conosciuto anche come Bosbaan), destinato a competizioni internazionali di canottaggio. Si trattava del frutto di un programma di contrasto all'elevato livello di disoccupazione che affliggeva i Paesi europei nel periodo compreso tra i due conflitti mondiali. Su questo bacino – il più antico tra quelli artificiali destinati al canottaggio – si affacciano aree boscate, attrezzature per attività ludiche e percorsi per lo svago, nonché praterie naturaliformi dove l'erba e la vegetazione arborea e arbustiva infestante è tenuta a bada da rustici bovini di razza Highlanders. Grandi aree verdi nei pressi

dei cuori pulsanti delle città, per di più accompagnate dal-

tificiale. D'altra parte, la vita dell'uomo non può prescin-



Le case galleggianti sui canali di Amsterdam non possono rinunciare a un dehor verde all'esterno

la presenza di laghi semina-

turali o dal chiaro sapore ardere – talvolta inconsciamente – dal contatto con la natura, della quale la vegetazione è forse la manifestazione più evidente. Basta una breve passeggiata in alcune delle città più intimamente

dove non è raro imbattersi in vere e proprie *houseboat*, dotate di piccoli e rigeneranti giardini galleggianti.



Venezia: azzurro, verde, verde acqua

Ma giù a ponente, in fondo al lago, si vedeva un chiaro, un principio di calma, una stanchezza della breva; e dietro al cupo monte di Caprino usciva il primo fumo di pioggia.

Antonio Fogazzaro

GRAVE PERDITA PER LA COMUNITÀ SANTA RITA

Alessandro Ponzoni

L'estate 2019 sarà ricordata per essere un periodo molto triste per la Fondazione Senza Frontiere-Onlus. Sabato 27 luglio è venuto a mancare Simão Da Silva Sousa, un nostro caro amico e collaboratore della Comunità di S. Rita di Carolina, situata nello Stato del Maranhão, in Brasile. Simão aveva 33 anni, era membro del Consiglio direttivo della Comunità di S. Rita e della scuola Iris Bulgarelli e un prezioso collaboratore per le attività della Fondazione. Si è spento tragicamente a seguito di uno scontro tra due

Simão
Da Silva
Sousa



motociclette. Nell'incidente è stato coinvolto anche il ventenne Lucas Passos, occupato nel progetto "frutticoltura" della Comunità di S. Rita. Attualmente è ricoverato in prognosi riservata.

Le parole degli amici

Madre Teresa

Le parole gentili degli amici sono brevi e semplici, ma lasciano un'eco interminabile.

COMUNITÀ SANTA RITA Riprendere dopo un duro colpo...

di Karolaine Carreiro Da Silva
(Traduz. di A.Ponzoni)

Il mese di agosto, all'interno della Comunità di Santa Rita, è stato un periodo molto difficile per la perdita del nostro caro Simão. Per noi è come ricominciare da zero e siamo consapevoli che dobbiamo rialzarci e continuare a lavorare, come sempre ha fatto Simão. E difatti adesso siamo uniti, non solo nel dolore, ma nella consapevolezza e nella determinazione a raggiungere un obiettivo comune, per proseguire le nostre attività quotidiane e comunitarie.

Apicoltura

Durante il mese di agosto sono stati raccolti nuovi sciami di api, che poi sono stati divisi. In questa stagione abbiamo previsto di produrre 300 litri di miele. La produzione di cera non è stata delle migliori e, infatti, il nostro obiettivo è dividere gli sciami più forti per aumentare la quantità. Stiamo anche lavorando alla vendita del miele attraverso nuove confezioni da 500ml, 300ml e 200ml, ma continueremo a confezionarlo anche nel classico formato da 1kg.

Agricoltura

Il progetto "agricoltura" è stato segnato dalla mancanza del responsabile Israel, che ha subito un'operazione chirurgica. Nel frattempo abbiamo messo a dimora nuove colture e abbiamo eseguito la pulizia generale dell'area, preparazione delle aiuole per la messa a dimora di coriandolo, lattuga, cipolla, ravanella, carota e gombo.

Frutticoltura

Anche il progetto frutticoltura ha subito un "duro colpo". Lucas, il responsabile, è stato coinvolto nell'incidente che ha portato alla morte di Simão. Attualmente Lucas è ricoverato in ospedale in prognosi riservata. Nell'augurio che si riprenda, tutta la comunità sta collaborando alla cura delle piante da frutto, in attesa della raccolta che fra poco avrà inizio.

CENTRO COMUNITARIO DI S. TERESA D'AVILA

Corso di bigiotteria

Testo di Cristiane Andrade
(Traduz. di A. Ponzoni)

Durante il mese di luglio, all'interno del progetto di S. Teresa d'Avila, si è tenuto il corso di bigiotteria in collaborazione con SENAC (National Business Learning Service). Hanno partecipato 23 persone/studentesse della comunità.

Al termine del corso è stata organizzata una fiera dell'artigianato,



Donne al lavoro nel corso di bigiotteria



Giardino di Santa Teresa d'Avila

La storia

Pier Paolo Pasolini

*La storia è la passione dei figli
che vorrebbero capire i padri.*

nato, dove i materiali prodotti sono stati messi in vendita.

Nel mese di agosto si è tenuta la passeggiata civica sul tema della fauna brasiliana e della conservazione ambientale, a cui sono seguite molte attività ricreative. Per l'occasione abbiamo ricevuto una visita dal CRAS (Centro di assistenza sociale) che offrirà supporto ai bambini della comunità.



Il colibrì di Santa Teresa D'Avila



*Foto di gruppo durante
il corso di bigiotteria*

Un colibrì a Santa Teresa d'Avila

A Santa Teresa D'avila, nei pressi del nostro Centro formativo, un piccolo colibrì ha creato il proprio nido, tutto in cotone. Nonostante l'albero che lo ospita abbia perso tutte le foglie, lasciando scoperto il nido, il colibrì non ha cambiato nido: è rimasto nello stesso e ha depositato le sue piccole uova. I nostri ragazzi e gli insegnanti possono così ammirare questa meraviglia della natura, color smeraldo, ogni giorno.

CENTRO COMUNITARIO DI MIRANDA DO NORTE

Riprese le attività...

di Eloiza Eduarda Carvalho Rocha
(Traduz. di A. Ponzoni)

Il Centro Comunitario di Miranda, durante il mese di luglio, è stato chiuso per circa 20 giorni per le consuete ferie estive.

Le attività sono riprese a pieno ritmo a partire dal 5 agosto: attualmente tutte le camere per l'ospitalità dei bambini de-

L'amicizia non si compra

G.D. Prentice

*Il denaro può comprare molte cose,
buone e cattive.*

*Ma tutta la ricchezza del mondo
non può comprare un amico
o compensare la sua perdita.*



La vita

John Lennon

*Una volta a scuola mi chiesero come
avrei voluto essere da grande.
Io scrissi "essere felice" Mi dissero
che non avevo capito il compito.
E io dissi loro che non avevano capito
la vita.*

nutriti sono funzionanti su tutto l'arco della giornata. Allo stesso tempo, sono iniziati i corsi di pittura, artigianato e cucina.

A titolo informativo, il Centro Comunitario di Miranda "Casa de Recuperação Esperança e Vida" sostiene il recupero di bambini denutriti. In particolare, su circa 180 bambini, 12 sono quelli ricoverati per problemi legati alla malnutrizione.

Infatti, le famiglie di provenienza vivono in condizioni di estrema povertà e non hanno mezzi per poterli aiutare.

Verso la fine di agosto è stato attivato il progetto "salute in tavola", con l'obiettivo di sensibilizzare giovani e famiglie nel corretto modo di alimentarsi.

La salute, infatti, passa gioco-forza da una buona alimentazione. L'insegnante ed educatrice del corso, che si chiama Maria Ilma, ha insegnato a preparare gelati di vari gusti, biscotti al cocco e pane fatto in casa.

È importante sottolineare che il contributo chiesto ai singoli partecipanti del corso è modesto rispetto alle condizioni



Donne al lavoro nei laboratori di Miranda

economiche dei singoli partecipanti.

Sempre a fine agosto è iniziata l'attività sportiva, con l'attivazione dei corsi sportivi tra cui il calcio.

Il responsabile di questo progetto si chiama Antonio Mauro.

Stiamo anche lavorando al corso di inglese, che non è stato ancora attivato, perché l'insegnante incaricata non ha accettato l'incarico perché si tratta di un'attività volontaria. E infatti stiamo cercando insegnanti volontari in grado di insegnare nel nostro centro comunitario.

Pertanto, stiamo lavorando per servire meglio tutti i partecipanti ai nostri progetti, cercando sempre la giusta dose in modo che possano in qualche modo beneficiare dei servizi forniti.

Corso di artigianato



LA FONDAZIONE CONTINUA A SOSTENERE IL PROGETTO NELLE FILIPPINE

Anselmo Castelli

La Fondazione Senza Frontiere-Onlus sostiene da parecchi anni l'istruzione della comunità Lumad, ossia la popolazione indigena che vive nel sud delle Filippine, sull'Isola di Mindanao. L'impegno della Fondazione è sempre stato finalizzato a dare la possibilità a minori e giovani di questo territorio di frequentare la scuola con la convinzione che, quando saranno adulti e un po' istruiti, non si limiteranno a sopravvivere, ma potranno anche pensare e programmare un futuro migliore.

Ma non sembra pensarla così il Governo locale. Infatti, vari gruppi paramilitari hanno recentemente chiuso ben 55 scuole della Comunità Lumad con l'obiettivo di "smantellarle". Molti dei

nostri amici stanno, purtroppo, vivendo in uno stato di evacuazione e di mobilità, solo per il semplice fatto di essere "Lumad".

La domanda che potrebbe sorgere

Gli amici

Proverbio

Quando gli amici chiedono, non esiste il domani.



Anselmo Castelli con un membro della Comunità Lumad

re spontanea è: perché queste persone vengono perseguitate e arrestate? In queste zone le controversie per le risorse da sfruttare sono la radice delle violenze. L'intenzione del Governo

centrale è di far evacuare questi territori, ma le comunità Lumad considerano il sud delle Filippine e l'isola di Mindanao la loro terra sacra e ancestrale. Dal 2010 ad oggi decine di indigeni sono stati uccisi e l'occupazione dei loro territori ha costretto migliaia di persone ad abbandonare la propria terra. Fondazione Senza Frontiere-Onlus, soprattutto in questo momento di grande difficoltà, ha deciso di continuare a sostenere questa comunità filippina, sempre nella speranza di creare un futuro migliore per i giovani di quei territori. Speriamo che anche tu possa condividere questa scelta.



Si raccolgono contributi per sostenere il progetto.

NEPAL: il vento del Dashain

L'aria del rinnovamento soffia sui progetti in corso

Cristiano Corgi

Altalene di bambù, riti di adorazione della dea Durga, preghiere mattutine nei templi, sacrifici di animali e festeggiamenti in famiglia sono alle porte: anche quest'anno per il popolo Nepalese si avvicinano le celebrazioni dello Dashain, senza dubbio la più importante festività del calendario induista. Durante il mese di ottobre, per quindici giorni consecutivi, l'intero Paese (senza alcuna distinzione di casta), celebrerà l'uccisione dei demoni grazie all'intervento della dea Durga, divinità della forza e della prosperità, portando al rinnovamento ed alla rigenerazione tipici della cultura locale, e da lì a una rinascita annuale generata dalla vittoria del bene sul male. La natura religiosa della festa si compone di azioni simboliche, imponendo la necessità di celebrare antichi riti prestabiliti, come il recarsi ogni mattina in un tempio dedicato a una divinità diversa. Ciò permette di accumulare influssi positivi, che durano fino al Dashain successivo e possono essere trasmessi alla realtà circostante alimentando circoli virtuosi di positività.

La stessa positività, dopo la faticosa partenza della ricostruzione successiva al disastro del 2015 e le enormi difficoltà legate ad un governo sempre più instabile (dalla nascita della repubblica, nel recente 2008, ad oggi si sono alternati qualcosa come 13 primi ministri, appartenenti a differenti correnti politiche caratterizzate dalla vicinanza al potere a volte indiano a volte cinese) che impone una burocrazia sempre più pressante anche in ordine a progettualità di natura solidaristica, sembra oggi poter essere definita come la prima componente necessaria per perseverare nella direzione di una ritrovata armonia con la società e l'ambiente.

Le attività sanitarie legate alla gestione dell'ambulatorio condotto attraverso la RARAHIL FOUNDATION sono in continuo sviluppo. Oggi, con la supervisione di un comitato responsabile della gestione delle attività solidaristiche che coinvolge a livello gestionale anche numerose donne (destinatari principali, insieme ai bambini, degli interventi), la sanità alla RARAHIL significa anche

gestione di un ambulatorio dentistico attrezzato presso la struttura, attraverso il quale vengono fornite le cure odontoiatriche di base e le corrette istruzioni per la prevenzione di infezioni e la gestione dell'igiene personale. Nei villaggi vicini si sono moltiplicate le iniziative che coinvolgono, attraverso specifiche campagne, le fasce deboli della popolazione, donne e bambini in testa.

Parallelamente, proseguono le attività previste dal progetto RARAHIL 2, che tuttavia sta affrontando le notevoli difficoltà dipendenti dall'andamento economico-sociale generale. Il prezzo di acquisto delle aree, a causa di un preoccupante



fenomeno di urbanizzazione della città di Kirtipur (sempre più persone sono alla ricerca di un territorio nelle vicinanze di Kathmandu che presenti meno problematiche di natura sociale ed ambientale) ha raggiunto livelli decisamente elevati, portando ad una logica necessità di rivedere la pianificazione degli interventi. Tuttavia, oggi gran parte degli obiettivi originari sono stati raggiunti, grazie alla generosità dei sostenitori della Fondazione Senza Frontiere. L'area giochi per i più piccoli è da diversi mesi in funzione presso la RARAHIL MEMORIAL SCHO-

OL, così come l'area verde destinata a preziose iniziative di natura ambientale, guidate sicuramente dalla sensibilizzazione verso la riduzione dell'inquinamento (da gestire attraverso specifiche iniziative di raccolta differenziata ed il riciclo) e l'aumento dell'utilizzo di energia derivante da fonti alternative. A tale proposito è perfettamente funzionante, inaugurato a dicembre 2018, l'impianto fotovoltaico realizzato grazie anche al contributo della Provincia Autonoma di Trento, che è in grado di garantire la piena autonomia energetica all'istituto. Sul fronte scuola la continua sensibilizzazione rispetto all'istruzione ha portato

in questi anni ad un incremento di quasi il 40% delle adozioni sostenute dall'Italia (quasi 150 nel 2019), che si affiancano a quelle finanziate direttamente dal Nepal e che coinvolgono da sole più di 200 studenti.

E futuro vuol dire sicuramente rafforzamento dei programmi in corso e sviluppo sostenibile, entrambi mirati alla concretizzazione delle potenzialità dei progetti concepiti nel loro complesso. L'obiettivo (neanche troppo nascosto) è che "RARAHIL" possa significare un esempio replicabi-

le per tutta la comunità, oltre a diventare sempre più una possibilità di lavoro altrimenti negato, per chi crede come in passato di poter portare avanti il pieno rispetto di ruoli, costi, tempi e, soprattutto obiettivi primari e ricadute anche di natura ambientale sulla società.

Non dimentichiamo che il Dashain è anche la festa dei bambini (simboli per eccellenza del futuro), per i quali vengono costruite grandi altalene di bambù e funi di erba intrecciata a simboleggiare la forza del gioco, inteso come capacità di superare la realtà. Gli stessi bambini, nell'occasione, fanno volare coloratissimi aquiloni, quasi a simboleggiare la necessità di recuperare una forza che sta nel sogno e si trasferisce nella realtà. Il domani è sicuramente loro, ed è sicuramente possibile con l'aiuto di tutti, anche se (come in occasione del Dashain) comporta a volte qualche sacrificio.

Lavoro che ami

Confucio

Scegli un lavoro che ami e non lavorerai mai, neanche per un giorno in tutta la tua vita.

UNA GIORNATA "SENZA FRONTIERE"

Alessandro Ponzoni

S spesso la gente si chiede: che cos'è la bellezza? A questa domanda non si può dare una risposta univoca. Ma ciò che accomuna tutti, nell'intendere la bellezza, è quello che ci emoziona. L'emozione è bellezza. Non siete d'accordo? Ed è spesso questa la reazione delle molte persone che per la prima volta, o dopo diversi anni dalla prima visita, entrano nella magnifica cornice che è la sede della Fondazione Senza Frontiere-Onlus, ossia il Parco-giardino di S. Apollonio a Castel Goffredo.

Sabato 14 settembre, prima della presentazione del libro "Una solidarietà altra" dedicato alle attività umanitarie della Fondazione in Brasile, la sede italiana si è aperta in tutto il suo splendore con una visita guidata a cui hanno partecipato circa 60 persone. Per chi non lo sapesse, la tenuta S. Apollonio è un'area di 70.000 metri quadrati immersa nel verde e suddivisa su tre appezzamenti: un ampio giardino con aiuole fiorite; un'area interna adibita a bosco; una zona con un grande roseto, alberi da frutto e giardino officinale.

Grazie all'esperta guida Fabrizio Nodari, curatore e manutentore del parco, le persone hanno potuto ammirare questo importante polmone verde. Alla visita (gratuita e aperta a tutti) hanno preso parte varie persone: sostenitori di lunga data, parenti,

amici, ma anche persone curiose di imparare cose nuove e con una spiccata sensibilità per il verde.

Ma la visita è stata solo il preambolo del vero appuntamento pomeridiano: la presentazione del libro Una solidarietà "altra" – La Fondazione Senza Frontiere in Brasile. Il testo è stato scritto e curato dal sociologo e professore Costantino Cipolla, da Anselmo Castelli - fondatore e amministratore della Fondazione - con l'aiuto di Alberto Vignali, già autore del testo Soli-

darietà Senza Frontiere - Un viaggio nel Nord-Est del Brasile. Oltre al numeroso pubblico, alla presentazione ha partecipato l'antropologa e professoressa Anna Casella, anch'essa autrice di libri dedicati al Brasile e alla Fondazione.

Il testo oggetto dell'incontro che si intitola Una solidarietà "altra" non è altro che una riflessione sull'esperienza in Brasile della Fondazione Senza Frontiere-Onlus, impegnata nel segno della solidarietà soprattutto a favore dei bambini che

vivono in condizioni di disagio. Quello che si è voluto sottolineare è il modello originale di intervento solidaristico messo in atto, che evidenzia la difformità di una solidarietà messa concretamente in opera in una cultura assai distante dalla nostra e che esprime tratti solidaristici a suo modo peculiari e unici.

Il dialogo...

Papa Francesco

"Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un'altra persona, dalla convinzione che l'altro abbia qualcosa di buono da dire".

Sabato 14 settembre 2019: presentazione del libro «Una solidarietà "altra"»



UNA SOLIDARIETÀ "ALTRA"

Anna Casella

Scelgo tre parole per commentare questo testo che riguarda l'opera di cooperazione della Fondazione Senza Frontiere. La prima parola è "amicizia"; la seconda è "solidarietà"; la terza è "pedagogia".

C'è molta amicizia in questo volume: lo leggo anzitutto come l'omaggio di un amico, il prof. Costantino Cipolla, ad Anselmo Castelli. L'amicizia è una relazione gratuita, è il sentimento e la pratica sociale che si fonda soprattutto sulla fiducia e sull'empatia. È sottratta al mercato, all'interesse (certo, possono esistere amici "interessati" ma, in questo caso, non sono amici). Perciò l'amicizia sembra essere da un lato la prima forma di solidarietà, dall'altro il risultato delle azioni solidali. È la prima forma di solidarietà: l'amico, anzitutto, condivide gli interessi dell'altro, li sostiene e li apprezza. L'amico si "fida" del punto di vista dell'amico. Così, mi pare, accade che il prof. Cipolla, in questo volume, si lasci guidare dall'amico Anselmo alla scoperta di un continente, il Brasile, attraverso percorsi che non erano i suoi ma che lo sono diventati col tempo.

Di amici è pieno il volume e sono coloro che hanno aiutato a comprendere le diverse facce del Brasile: l'architetto, il sacerdote ma anche la gente di San Luis e tutte le persone che lavorano nei progetti della Fondazione. In questo senso, come dicevo, l'amicizia diventa anche il primo frutto della solidarietà: i collaboratori di Anselmo diventano (forse non tutti, ma la maggior parte) anche amici. E mi pare bello ricordare che questo

sembra essere l'esito di tante ricerche antropologiche: Firth, che studiò gli abitanti dell'isola di Tikopia, dopo aver trascorso molto tempo assieme agli isolani, ricorda che alla fine erano diventati suoi amici e che gli sembrava strano ricordarsi della sua diffidenza iniziale.

La seconda parola è "solidarietà". Nasce una domanda: in che senso quella della Fondazione Senza Frontiere è una solidarietà "altra"? Anzitutto, come molti sottolineano, è una solidarietà "laica". Ma io vorrei anche aggiungere che non è "ideologica". Non richiede, cioè, alcun atto di fede, né religioso, né politico e neppure elabora sovrastrutture ideologiche. Altre forme di solidarietà (ad esempio quella missionaria o quella "terzomondista") presentano una visione ideologica forte, che chiede di essere condivisa. Non è il caso della esperienza di Anselmo Castelli per il quale (come racconta nel libro) il punto di partenza è uno solo: la "com-passione". Il che significa, per citare un filosofo contemporaneo, Lévinas, che "l'altro è il mio comandamento". Non c'è bisogno di teorie, di costruzioni culturali: per il fatto che vedo l'altro soffrire, solo questo è sufficiente per muovere l'azione. Ora, osservando quanto succede nella comunità di Santa Rita, dove le persone hanno spontaneamente aiutato altre comunità in difficoltà, possiamo dire che questo comandamento della compassione è vivo e operante e si moltiplica.

Ma ci sono altri aspetti che rendono la solidarietà della Fondazione diversa da altre. Ad esempio, cerca il più

possibile di non costruire sovrastrutture organizzative: piuttosto cerca di facilitare i contatti dal basso (qui e là, ad esempio con le adozioni a distanza, che creano una relazione tra due micro realtà, oppure facilitando la conoscenza diretta attraverso i viaggi). Un tempo, quando i contatti erano più difficili e complicati, avevamo bisogno di qualcuno che ci rappresentasse e ci raccontasse la povertà: oggi ne facciamo esperienza (se non siamo distratti) e, quindi, possiamo agire in maniera diretta.

È una solidarietà che lavora sui piccoli segmenti della società brasiliana: il *bairro*, la scuola rurale, il giardino, laddove si rileva una insufficienza o un problema e offre dei percorsi di emancipazione individuale ai giovani, alle donne, ai marginalizzati. È una solidarietà "costante" che rimane stabile nel tempo. Come dice Castelli, ci vuole molto tempo per vedere qualcosa mutare e, dunque, la Fondazione sceglie di non abbandonare al proprio destino i progetti ma di essere una presenza fedele nel tempo. Oggi, nel panorama sociale del Maranhao, ad esempio, l'esperienza di Santa Rita (come quella di Miranda o di Sao Luis) è un riferimento e un modello per coloro che vogliano fare della cooperazione o della promozione sociale. Infine, è una solidarietà che cambia, cercando di comprendere il cambiamento del Brasile: per questo si domanda quali siano le nuove sfide: gli anziani, ad esempio, oppure la trasformazione digitale...

L'ultima parola che ho scelto



è "pedagogia". Ho conosciuto Anselmo quando entrambi eravamo giovani docenti al Centro Professionale di Remedello (BS). Credo che questa esperienza di lunghi anni di insegnamento abbia marcato profondamente la personalità di Anselmo che rimane un "pedagogo". Non è un caso che in ogni suo progetto ci sia una parte di formazione e, come a Santa Rita, la scuola è stata il motore del cambiamento sociale ed economico, ha contribuito a modificare la sensibilità ambientale. Una pedagogia che si fonda sulla fiducia, ma che chiede anche conto della responsabilità che è stata affidata alle persone. Una pedagogia che emancipa, come già detto, perché vede capacità nelle persone che avvicina: e devo notare che trovo particolarmente significativo il fatto che i collaboratori di Anselmo siano molto spesso donne oppure giovani. Una pedagogia non teorica, che poggia sul "fare" pratico e che, come si è ricordato, fa della bellezza della natura un valore profondo. In questo senso, quello della sensibilità ambientalista, oggi particolarmente urgente, devo dire, concludendo questo mio commento, che Anselmo ha percorso i tempi.

Visti e Piaciuti



Silvia Dal Molin

Chi avrebbe mai potuto immaginare di essere guidato in un giardino di famiglia e scoprire un senso nuovo dello spazio e del tempo?

Raccontando la storia, le peculiarità e le sorprese offerte dalle piante che abitano la tenuta, Antonio Perazzi ci conduce verso la gestione consapevole della natura. Coltivare e curare le piante diventa così una piccola esperienza mistica, legata in modo indissolubile alla conoscenza dell'ambiente, delle persone, dei tempi, in una vera e propria sperimentazione che assume più di un connotato artistico.

La sfida è quella, partendo dalla disponibilità di uno spazio sicuramente suggestivo, sia dal punto di vista ambientale che da quello storico di modificare la vegetazione seguendo la propria ispirazione interiore, con la consapevolezza, l'intelligenza e la dedizione che possono portare l'essere umano ad integrarsi con la natura, nell'unione ideale tra progettazione e gestione del paesaggio e apertura agli stimoli che l'ambiente stesso restituisce. Ad essere realmente valorizzato è il necessario rapporto tra uomo e ambiente, coerente con la stessa diversificazione che la vegetazione vive rispetto all'interazione con il territorio.

Perché nell'intento del testo esiste proprio la volontà di dimostrare al lettore che è l'ambiente stesso a permettere o impedire la convivenza tra specie diverse. Le piante possono infatti svilupparsi, a seconda delle caratteristiche e del livello di integrazione, in pieno sole piuttosto che ombreggiandosi reciprocamente, approfittare per la propria crescita della presenza di terreni acidi o calcarei, argillosi o drenanti. Le piante, in altre parole, comunicano, e lo fanno attraverso una rete costruita sullo scambio continuo di informazioni, riconoscendo segnali chimici e biologici, ma senza curarsi di alcun concetto di confine.

La metafora umana sembra sempre più evidente pagina dopo pagina. Libere di scegliere, le specie vegetali si spostano nella dimensione spazio-temporale, alla ricerca di nuovi ambienti e nuove relazioni. In questa ricerca la natura si sposta consapevolmente anche oltre i confini del tempo: l'esempio utilizzato dall'autore è il fatto che gli embrioni vegetali aspettano anche per tempi lunghissimi che si presentino le condizioni adatte alla loro germinazione.

Amare la natura, volendo spingersi un po' oltre, significa prima di tutto assecondarla consapevolmente, cogliendo allo stesso tempo con ingenuo stupore la potenzialità di tutto l'ecosistema, mai invasivo e prevaricante ma sempre orientato all'integrazione delle specie.

Nel giardino di Perazzi crescono semi e piante di origine esotica portate da paesi lontani, insieme a piante spontanee o locali e a quelle legate affettivamente a ricordi di momenti o persone importanti.

La convivenza segue, nel proprio sviluppo e nelle fioriture, l'equilibrio delle stagioni e la stessa armonia che si può ritrovare con se stessi attraverso il contatto con la natura.

In questa logica a tratti mistica tutto è scoperta e sorpresa, lo sbocciare impre-

visto di qualche pianta rimasta a vegetare per anni vale tanto quanto la fedele fioritura annuale delle piante più comuni, che hanno superato anche grazie alle cure dell'uomo le difficoltà invernali.

Attraverso la descrizione delle tante specie che appaiono spontaneamente o che vengono ordinate in questo vero e proprio paradiso selvatico terreno, il lettore può sicuramente apprendere importanti nozioni di giardinaggio, ritrovando piante conosciute o scoprendone di nuove da far crescere anche nella propria dimensione più "terrestre".

Anche il rapporto descritto dall'autore tra il giardiniere e le sue "creature" diventa a sua volta metafora dell'esistenza. Così, le lunghe attese nella speranza che la natura si adatti ai desideri di chi la coltiva con amore, la volontà di conoscenza che spinge a cercare in posti lontani, la ricerca dell'ambiente ideale per l'integrazione di specie non autoctone rappresentano a loro volta una sfida continua verso l'integrazione. La strada è ovviamente irta di difficoltà, segnata da sfide reciproche, inviti e resistenze, alternarsi di desiderio e curiosità, sorpresa e insuccessi da superare prima di tutto nel rapporto con se stessi.

Conoscere la vegetazione che in tempi e con modalità diverse è entrata a far parte del paradiso vegetale sviluppa alla fine una sensibilità del tutto particolare, di cui si può diventare a più livelli partecipi con la lettura. Accorgersi degli odori, dei profumi, dei colori, delle forme, delle strutture che compongono ogni giardino, e che si possono riconoscere in altri luoghi, dal viottolo di campagna alla città, porta ad aprirsi e, talvolta, anche a cambiare il proprio modo di vedere, di reagire, di amare, di vivere. Non vorrei avere esagerato, ma sinceramente vedo tra le righe molti piccoli significati, che ognuno coglierà secondo la sua sensibilità, ma che potranno ispirare un miglioramento interiore anche al di fuori del giardinaggio.



"IL PARADISO È UN GIARDINO SELVATICO - Storie ed esperimenti di botanica per artisti" di Antonio Perazzi - Edizioni: UTET 2019 - Pagine 203 - € 24,00

Antonio Perazzi è botanico, paesaggista e scrittore. Dopo gli studi al Politecnico di Milano e ai Royal Botanic Gardens di Londra, ha lavorato alla progettazione di giardini pubblici e privati in tutto il mondo. Attraverso il suo lavoro e l'attività didattica ha contribuito alla formulazione del concetto di "Botanica temporanea", teorizzando da un lato una nuova formula di paesaggio pensato per la frenetica società moderna e aprendo dall'altro alla sperimentazione pratica per la creazione di giardini a bassa manutenzione.

SIAMO TUTTI FIGLI DELL'EMIGRAZIONE

Giancarlo Agazzi

Il tema dell'immigrazione è negli ultimi anni uno dei problemi più scottanti e discussi in Italia. L'opinione pubblica è travolta dalle immagini drammatiche dei profughi in arrivo attraverso il Mediterraneo ed è frastornata dalle reazioni isteriche di certa politica, decisa a lucrare sulla paura e sui peggiori istinti xenofobi e identitari, che si credevano sepolti sotto le macerie del secondo conflitto mondiale, ma che invece sono tornati prepotentemente alla ribalta. Il problema quindi non appare tanto l'immigrazione in sé, ma la narrazione che ne viene fatta, come è rappresentata e come viene avvertita e sentita dalle persone. Quasi sempre si prende posizione basandosi su pregiudizi e preconcezioni, oppure seguendo acriticamente solo chi urla più forte, solitamente sui social network. Il pregiudizio è sempre più forte del giudizio, e si diffonde con più facilità. Le informazioni rimangono quasi sconosciute perché la gente ha bisogno di narrazioni più semplici. Nel nostro frenetico tempo, dove impera il pensiero facile, semplice, immediato, non c'è proprio modo di elaborare queste informazioni e farle divenire una forma di conoscenza, cosa che invece sarebbe necessaria per provare a capire. Eppure, di discuterne e ragionarne, di conoscerne le reali dimensioni e soprattutto le sue tendenze di lungo periodo ce ne sarebbe un gran bisogno, proprio perché ci troviamo di fronte a un fenomeno epocale. Un modo per cercare di cominciare a capire potrebbe anche essere quello di guardarci indietro e renderci conto che l'emigrazione non è un fenomeno del nostro secolo, ma ha sempre contraddistinto la vita dei popoli. E noi italiani, anzi, noi mantovani dovremmo saperlo bene. A partire dal finire dell'800, dalle nostre campagne emigrarono migliaia di contadini verso il Brasile. Di questo tipo di emigrazione parla diffusamente un libro scritto da Gian Agazzi, storico di Casaloldo. Il suo titolo è "Dal Molinello alla Merica". Qualche anno fa, una signora brasiliana di nome Rosi Badinelli invia un messaggio di richiesta d'aiuto sulla sua pagina Facebook. Chiede se qualcuno possa darle una mano per ricercare qualche informazio-

ne sulla sua famiglia, di lontane origini italiane. La signora può fornire una sola indicazione: i suoi familiari sostengono che il suo trisavolo Isidoro era originario di Casaloldo, un piccolo comune in Provincia di Mantova. Gian Agazzi, storico di Casaloldo e appassionato di ricerche genealogiche, raccoglie questo invito, si mette in contatto con la signora e inizia la sua personale ricerca sulle origini casaldesi della famiglia Badinelli. Viene a scoprire che effettivamente Isidoro Badinelli era nato e abitava a Casaloldo e aveva condotto la sua famiglia, composta dalla moglie e da 5 figli, dalla piccola borgata del Molinello di Casaloldo fino al Rio Grande do Sul, partendo da Genova l'8.12.1888 con la nave Gottardo della compagnia navale Florio e Rubattino. Ma Agazzi non si accontenta e decide di seguire la storia del più piccolo dei figli di Isidoro, Giacomo – bisnonno di Rosi - che al momento dell'emigrazione aveva solo undici anni. Seguendo le pagine di un immaginario diario personale scritto dal bambino nella sua ultima estate di permanenza al Molinello - diario "fortunatamente" ritrovato presso la chiesetta di San Luigi Gonzaga che impreziosisce la borgata -, Agazzi traccia la storia dell'emigrazione casaldese, mantovana e lombarda verso quella che al tempo era chiamata La Merica, rivi-

vendola però con gli occhi di un piccolo casaldese del tempo. Ne nasce non solo una microstoria che fa da metafora della grande storia della emigrazione italiana, ma pure una riscoperta dei modi di vita, delle tradizioni, del folclore del mondo contadino locale durante la grande crisi post risorgimentale, crisi che obbligò all'esodo biblico migliaia di famiglie di poveracci. E a motivo del fatto che il racconto parte dalla borgata del Molinello di Casaloldo, Agazzi ne approfitta per descrivere questa amena località di campagna, resa però importante dalla presenza del Collegio delle Vergini del Sacro Cuore, istituito dalle sorelle Cinzia, Olimpia e Gridonia Gonzaga in onore dello zio San Luigi Gonzaga nel lontano 1608, proprio nel Palazzo Aliprandi del Molinello. La prima parte del libro segue le vicende di Giacomo fino alla partenza da Genova. Nella seconda parte, Agazzi raccoglie tutte le informazioni disponibili sull'arrivo e sulla permanenza dei Badinelli a Jaguari di Rio Grande do Sul, dal 1888 ai giorni nostri, raccontando in tal modo le sofferenze, i drammi, le miserie, gli sforzi ma anche le gioie e le fortune dei nostri emigranti che fecero realmente La Merica. Agazzi poi va alla ricerca pure degli altri Casaldesi che emigrarono a cavallo tra il Diciannovesimo e il Ventesimo secolo, e pure

di coloro che rientrarono a Casaloldo per le diverse scelte e gli imperiscrutabili destini di ogni vita. Dall'esperienza del libro nasce in Agazzi il desiderio di diffondere e divulgare la conoscenza di questa vicenda spesso misconosciuta: così l'autore chiama in Italia la signora Badinelli, organizza una serata al Molinello per farla incontrare con le sue origini e infine porta in tutte le scuole del circondario un progetto didattico a favore dei bambini, affinché sappiano che l'emigrazione non è solo quella che vedono oggi in televisione, ma che 130 anni fa eravamo noi quelli che partivano.

Per maggiori informazioni o per richiedere una copia del libro è possibile contattare l'autore Giancarlo Agazzi tramite mail all'indirizzo: agazzi.gianfranco@virgilio.it



IL PARADOSSO DEI PARCHI ITALIANI

Dalla rivista **Touring Club Italia**
luglio-agosto 2019

Nel 1982 il Touring Club decise di pubblicare e distribuire a tutti i soci un volume intitolato "Parchi e riserve naturali in Italia", alla cui stesura collaborarono autori di grande preparazione e direttori di parchi italiani. L'opera ebbe una grande eco e diede, ci illudiamo di credere, il suo contributo alla definizione di una legge nazionale da tempo in discussione e, forse, accelerò l'iter legislativo per la costituzione di nuovi parchi nazionali in progetto e l'avvio di un percorso di regolamentazione e ampliamento di parchi regionali e riserve naturali.

Allora la superficie protetta del nostro Paese non andava oltre l'1,5% del territorio nazionale. Oggi i parchi nazionali, che sono 25, rappresentano il 5% del territorio e l'insieme della superficie protetta (regionali, marini, ecc.) supera il famoso 10% che ai nostri autori, nel 1982, sembrava un obiettivo minimo, ma arduo e difficile.

Nonostante ciò, la strada dei parchi è sempre più difficile. In questo momento (e non da ieri) su 25 parchi nazionali esistenti

ben 14 sono privi di presidenti e per 10 di essi è vacante anche la carica di direttore generale, cioè colui che ne deve assicurare il funzionamento minimo.

Anche il Touring ha sottoscritto, con altre 10 associazioni, un accorato invito al Ministero dell'Ambiente perché affronti e risolva il problema. Speriamo in lui. Ma ci piacerebbe anche capire come nasce questa situazione e perché non si sblocca.

Si sostiene, da più parti, che la causa sia nella legge vigente (1991) che i più arrabbiati definiscono "sfascia-parchi", perché nell'intento di coinvolgere più direttamente le strutture locali rende più difficile il necessario ricorso alle preziose competenze necessarie per una gestione adeguata dei luoghi. Tutti gli ambientalisti più rigorosi sono sempre

stati convinti che la protezione della natura possa costituire una risorsa, anche economica, per il Paese. Perciò la prima condizione necessaria è, appunto, una difesa senza se e senza ma dell'habitat, della flora, della fauna, dei valori delle aree protette. Se invece un localismo sfrenato e miope indulge a

più immediati ed egoistici interessi locali e rallenta il rigore, allora, anche in termini economici, rischiamo di inquinare e indebolire le ragioni stesse dell'attrattività.

Il problema è sempre lo stesso. Il turismo è una grande risorsa per la crescita socioculturale ed economica, ma se per incassare o guadagnare di più oggi manomettiamo o distruggiamo i valori autentici, facciamo un danno inqualificabile alla civiltà, ma anche ai nostri stessi interessi di medio e lungo termine per favorire un localismo deteriorante (oppure di "cor-to respiro").

Pazienza

Erykab Badu

*Con la pazienza,
col tempo, si fanno molte cose.*



UN COLOSSALE ROGO ETICO

Gli incendi bruciano anche la diversità culturale

Articolo tratto dall'Osservatore Romano del 31.08.2019

Anna Casella



L'Amazzonia brucia sotto gli occhi del mondo. Sono immagini che fanno male, perché ne percepiamo la gravità assoluta: ettari di foresta che sfumano a una velocità mai vista prima; ecosistemi che si vaporizzano nel breve volgere di qualche giorno: animali in fuga e popolazioni senza riparo. Ma "cosa" brucia in Amazzonia oltre agli alberi? Se riflettiamo sulle dichiarazioni e i comportamenti degli autori coinvolti, ci rendiamo conto che ciò che accade nella foresta più grande del mondo non è soltanto una drammatica emergenza ambientale: è un'emergenza sociale, culturale ed etica. Con aspetti nuovi, ma che poggia su contraddizioni antiche legate alla storia coloniale e post-coloniale delle regioni amazzoniche.

L'Amazzonia brucia, ma non da oggi. Un tempo la *queimada* era la tecnica dei contadini poveri che, non disponendo di terra propria, dissodavano un piccolo appezzamento bruciandone gli alberi più alti per coltivarlo e poi abbandonarlo (lasciando, dunque, alla terra il tempo di rigenerarsi). Poi questa è diventata, specie in Brasile, il mezzo col quale le compagnie nazionali e transnazionali fanno arretrare la foresta, desertificando

terreni che non torneranno mai più alla loro originaria verginità. E ciò è accaduto con una brusca accelerazione negli ultimi decenni, e con mezzi che suor Dorothy Stang, assassinata nel 2005 in Parà, denunciava come etnocidi.

Ma non è solo l'Amazzonia a sparire: sono i bacini umidi dei fiumi, questi ingabbiati per produrre elettricità; le zone semiaride del Nordeste brasiliano; la savana. Insieme, scompaiono "forme di vita": i popoli indigeni raccoglitori, le economie collettive delle comunità nere *quilombolas*, le conoscenze dei *ribeirinhos*, che vivono sugli *igrapés* amazzonici tributari dei corsi d'acqua maggiori. Scompaiono le tecniche dell'agricoltura di *vazante*, ossia le coltivazioni agricole nelle zone umide, a seguito del ritiro dei corsi d'acqua.

L'Amazzonia, come dice il documen-

to preparatorio al Sinodo, è "plurale" e gli ecosistemi che la compongono non sono solo botanici, ma umani: la biodiversità è anche culturale. Dai tempi della colonia, la foresta amazzonica è il terreno di scontro tra chi ci vive, la interpreta e la custodisce, e chi la pensa come un serbatoio di risorse economiche.

Quello che di nuovo accade oggi è che la terribile prepotenza delle imprese estrattive rende quasi "normale" l'idea che le comunità della foresta non abbiano diritto di esistenza se non accettando la via del modello capitalista.

Per una parte dell'opinione pubblica brasiliana, per esempio, l'identità nazionale non avrebbe nulla a che vedere con gli indigeni e neppure coi neri discendenti dagli schiavi, coinvolti nel pregiudizio di chi li pensa primitivi, arcaici e inadeguati. Non si fatica a riconoscere quella "cultura dello scarto" ampiamente denunciata da Papa Francesco. Di nuovo c'è che queste idee, e i relativi sentimenti di ostilità, trovano eco in coloro che dovrebbero tutelare quelle popolazioni.

La politica delle terre demarcate (sancta dalla Costituzione) è intesa come uno spreco, dato che gli indigeni non ne sfruttano le risorse. In questo senso si è espresso il presidente del Brasile Bolsonaro, dichiarando di voler smantellare la riserva *Yanomami di Raposa Serra do Sol*, anche armando gli allevatori della Regione. Si contrappongono qui, sulla linea del fuoco che devasta l'Amazzonia, visioni del potere e della responsabilità pubblica. Ciò che brucia nella foresta amazzonica, assieme agli alberi, è purtroppo la speranza di futuro delle sue comunità. Ciò che impegna ognuno di noi deve essere l'utopia di un'umanità riconciliata: il progetto di "ecologia integrale" di Francesco.

Stelle comete

Pablo Neruda

Le nostre stelle comete sono la lotta e la speranza.

INCENDI IN AMAZZONIA E CONSEGUENZE CLIMATICHE

Articolo di Craig Welch tratto dal sito www.nationalgeographic.it

I tasso di deforestazione nell'Amazzonia brasiliana è cresciuto negli ultimi anni e sotto il governo dell'attuale presidente Jair Bolsonaro è previsto che aumenti ulteriormente. La foresta viene spesso incendiata per fare spazio a terra coltivabile o da pascolo. Se nell'immediato le prime preoccupazioni legate ai devastanti roghi che stanno bruciando l'Amazzonia riguardano i possibili rischi e le minacce per la popolazione e la fauna selvatica, sul lungo termine a destare le maggiori paure sono le conseguenze che una perdita di così vaste coperture arboree potrà avere sul clima. È sufficiente, infatti, un minimo aumento nella deforestazione per influenzare la disponibilità d'acqua nelle città brasiliane e nei paesi limitrofi, danneggiando le stesse fattorie che si cerca di espandere, ma un aumento nella deforestazione potrebbe alterare la disponibilità d'acqua anche in Africa o in California.

Ancor più preoccupante è il fatto che secondo alcuni scienziati, l'Amazzonia potrebbe già essere vicina al punto di non ritorno. Secondo

un'analisi pubblicata da due noti scienziati nel 2018, la regione è stata devastata a tal punto che persino un piccolo aumento nella deforestazione potrebbe far trasformare la foresta in qualcosa di simile a un mosaico di foresta e savana.

La foresta influenza anche il ciclo dell'acqua su scala regionale e forse anche globale. L'umidità dell'oceano Atlantico ricade sulla foresta sotto forma di pioggia. Quest'acqua viene assorbita

te for Advanced Studies. Ma gli esperti temono che questo equilibrio delicato possa collassare. La perdita di una sola frazione extra di questa foresta che crea umidità potrebbe arrivare a seccarla, il che ridurrebbe ulteriormente le precipitazioni in un ciclo continuo. "Questo suggerisce che il sistema sta vacillando", dice Thomas Lovejoy, docente alla George Mason University e scienziato alla United Nations Foundation, considerato il padrino degli

stema foresta brasiliano è già andato perduto, senza contare le aree per grossa parte intatte ma degradate. Nessuno sa con esattezza dove si trovi il punto di non ritorno per l'Amazzonia, ma "non ha alcun senso scoprirlo quando ormai lo avremo raggiunto", dice Lovejoy. La stagione asciutta si sta allungando e, nel frattempo, le precipitazioni, quando arrivano, si presentano in modo più intenso e hanno portato anche a enormi inondazioni. Negli ultimi 30 anni in Amazzonia sono comparse più specie che tollerano la siccità, mentre quelle che in genere emergono in aree umide sono diminuite. Gli alberi alti e quelli a crescita rapida, che raggiungono più facilmente il sole, stanno superando le specie più basse e amanti dell'umidità.

Per questo motivo Lovejoy e Nobre concludono che - al contrario da quanto promesso nella campagna elettorale di Bolsonaro - ciò che serve all'Amazzonia non è la deforestazione ma un'enorme campagna per piantare alberi. "La cosa davvero sensata è impegnarsi in una riforestazione attiva per guadagnare un margine di salvataggio", spiega Lovejoy. "Non deve trattarsi necessariamente di una foresta primordiale, ma qualcosa che comprenda alberi e le complesse comunità a loro legate".



da profonde radici, si sposta tra le piante e sulla superficie delle foglie prima di far ritorno in atmosfera. Tutta quest'acqua poi si sposta come un gigantesco fiume nel cielo, cade sotto forma di pioggia poi evapora ancora e ancora fino a raggiungere le Ande. Alla fine, è la foresta a produrre almeno metà della propria pioggia. "Una molecola di vapore acqueo viene riciclata dalle cinque alle sei volte prima di lasciare il sistema, tramite l'atmosfera o nel Rio delle Amazzoni", dice Carlos Nobre, climatologo della University of São Paulo's Institu-

studi sulla biodiversità. Lovejoy e Nobre, di recente, hanno provato a stimare quanto l'Amazzonia sia vicino al collasso. Le proiezioni, pubblicate come editoriale su Science Advances, suggeriscono che nelle parti più vulnerabili della foresta pluviale - Amazzonia meridionale, orientale e centrale - la perdita di appena un 20-25% della foresta originaria potrebbe far traboccare il vaso e portare a una transizione inarrestabile verso un sistema secco simile alla savana. Secondo le stime del governo brasiliano, il 17% del si-

L'amore

Luigi Bosticco

*L'amore va costruito
giorno dopo giorno,
nutrito e custodito
gelosamente.*

L'adozione a distanza

è segno di solidarietà

www.senzafrontiere.com

Da molti anni la Fondazione Senza Frontiere - Onlus promuove l'adozione a distanza di minori e giovani poveri, o abbandonati, per seguirli dalla nascita fino alla maggiore età, dando loro la possibilità di frequentare regolarmente la scuola ed avere un'adeguata alimentazione. Il nostro motto è: "offrire un sostegno di speranza a tanti minori e giovani bisognosi dei paesi più poveri del mondo". Confidiamo, con il Vostro sostegno e la collaborazione di tanti amici generosi, di poter lavorare per riparare qualche ingiustizia nel mondo e promuovere il bene di quei tanti fratelli che la provvidenza fa incontrare a chi ha occhi per vedere e un cuore per sentire. Con un modesto versamento mensile possiamo garantire ad ogni minore o giovane il proseguimento degli studi fino al compimento dei 18 anni. L'importo del contributo annuo per il sostegno a distanza di un minore o di un giovane in Brasile, Nepal e Filippine è di € 420,00.

Tale contributo può essere versato in unica soluzione oppure in forma rateale con cadenza semestrale, trimestrale o mensile.

Basta un piccolo gesto d'amore per dare una speranza a persone che vivono in condizioni a volte disumane. Coraggio, i bambini che stanno aspettando sono molti.

Anselmo Castelli

"Il bene è un dovere di tutti, esiste ancora ed è anche contagioso, purché venga testimoniato con gioia".

Se desidera sottoscrivere l'adozione a distanza di un bambino/a per almeno un anno, spedisca questo coupon compilato a mezzo posta in busta chiusa o con fax alla Fondazione Senza Frontiere - Onlus al n. (0039) 0376/772672.

● Paese in cui vive il bambino/a

● Nome del progetto scelto

COGNOME E NOME / ENTE

VIA N.

C.A.P. COMUNE PROV.

E-MAIL TEL. FAX

CODICE FISCALE

Trattamento dei dati personali - Informativa breve resa ai sensi dell'art.13 del Regolamento UE 2016/679 (Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati - RGPD)

I dati personali forniti nella presente sottoscrizione saranno utilizzati dalla Fondazione S. Frontiere Onlus - FSF - (Titolare del trattamento) esclusivamente per le finalità attinenti l'adozione. Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. da 15 a 22 del RGPD, consultare l'informativa completa sul sito www.senzafrontiere.com alla voce "privacy".

[] Autorizzo la Fondazione S. Frontiere Onlus al trattamento dei dati forniti per le pratiche di adozione a distanza.

[] Autorizzo, inoltre, ad essere aggiornato sulle iniziative della stessa FSF.

N.B.: il conferimento dei dati è necessario per espletare la sottoscrizione.

Data

Firma



I numeri delle adozioni... al 31.12.2018

139	Scuola di Kirtipur - Nepal
23	Centro Com. di Imperatriz
52	Scuola Iris Bulgarelli
7	Comunità Santa Rita
17	Centro Com. S. Teresa d'Avila
46	Centro Comunitario di Miranda
9	Scuola di Dulyan - Filippine
27	Scuola di Itapecurù
18	Centro Comunitario di Iguape

338 Totali adozioni

MODALITÀ PER I VERSAMENTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (Codice IBAN: IT 74 S 07601 11500 000014866461). Il versamento va intestato a:
Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



La Fondazione Senza Frontiere - Onlus aderisce alle "Linee Guida per il Sostegno a Distanza di minori e giovani" emanate dall'Agenzia per le Onlus. Opera nel rispetto dei principi indicati nelle Linee Guida, garantendo ai sostenitori ed ai beneficiari trasparenza e qualità nei progetti, informazioni chiare e complete sul contributo versato a sostegno dei bambini e delle loro comunità di appartenenza. La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è presente con una propria pagina nell'Elenco delle Organizzazioni SaD istituito dall'Agenzia per le Onlus (www.ilsostegnoadistanza.com).

CONCORSO "GIARDINI, BALCONI E CORTILI IN FIORE 2019"

La 6° edizione si è conclusa

Stefano Vergna - Tarcisia Zevi Acerbi
(Associazione La Radice Onlus)

Si è concluso il 6° Concorso "Giardini, balconi e cortili in fiore", che come ogni anno viene organizzato dall'Associazione La Radice Onlus.

Tra i candidati di questa edizione figuravano ben 10 giardini, tutti curati da cittadini di Castel Goffredo (MN) autodidatti che con la loro passione sperimentano e mescolano specie, fino al raggiungimento del mix di fioriture ideali all'interno di aiuole, siepi o vasi. Questa tipologia di giardini, creati senza l'aiuto

di professionisti del settore, sono quelli preferiti dalla commissione e possiamo dire che ne abbiamo già individuati altri per il prossimo 7° concorso del 2020.

Per chi fosse interessato a far conoscere il suo piccolo o grande giardino, oppure un semplice angolo di cortile o balcone fiorito, fatto in prima persona o con l'aiuto di professionisti, può fin d'ora prendere contatto con l'Associazione La Radice Onlus e prenotarsi per il 2020.

In occasione della fiera di ot-



tobre di Castel Goffredo (MN) sarà allestita una mostra fo-

tografica sotto la loggia del Municipio, con alcune foto di ogni giardino partecipante.

1° classificato: Giordano Bertazzi



Al 6° concorso di quest'anno hanno partecipato:

1. Boscato Mirca
2. Rossi Mario
3. Bonfatti Adamo
4. Marzocchi Fabio
5. Bertazzi Giordano
6. Bottoli Enzo
7. Maffazioli Cristiano
8. Malinverno Gianbattista
9. Fezzardi Pierino
10. Danasi Giovanni

La vita

**Edward Grace
E. Easley**

*La vita è fatta per vivere,
donare e condividere.*



2° classificato: Gianbattista Malinverno



3° classificato: Mirca Boscato

Elenco dei vincitori del 6° concorso

1° Classificato

Giardino di Bertazzi Giordano.

Caratteristico per siepi e aiuole fiorite, molti arbusti e alberi da frutto. Premio: DVD "Il Sale della Terra", libro fotografico del fotoreporter Sebastião Salgado, abbonamento annuale al mensile "La Vita in Campagna" e abbonamento annuale al mensile "Ratio Famiglia".

2° Classificato - Giardino di Malinverno Gianbattista.

Ampio giardino con aiuole fiorite e fiori in vaso, molti arbusti e alberi da frutto. Premio: buono spesa di € 100 presso l'Azienda agricola La Margherita di Gazoldo degli Ippoliti (MN), abbonamento annuale al mensile "La Vita

in Campagna", abbonamento annuale al mensile "Ratio Famiglia".

3° Classificato - Giardino di Boscato Mirca.

Caratteristico perché ha creato angoli con fiori in vaso e ha recuperato e curato un giardino condominiale con vasi e piccole sculture/opere. Premio: partecipazione gratuita per 2 persone ad una gita del calendario @-Lato 2019, abbonamento annuale al mensile "La Vita in Campagna", abbonamento annuale al mensile "Ratio Famiglia".

N.B. Una menzione speciale e rinnovati complimenti per il Sig. Fezzardi Pierino che per la cura e passione che mette al giardino e orto lo rende un caso abbastanza unico nella cittadina di Castel Goffredo.

In particolare, ha creato un vero e proprio esteso vivaio, dove coltiva ed esperimenta varie specie di fiori e di piante.

IMPORTANTE. Metti a dimora nel tuo giardino una pianta baccifera (pianta con bacche commestibili) come ad esempio il biancospino, il ligustro, la rosa canina, la frangola,

il crespino, la fusaggine, il sambuco, il sorbo e tantissime altre specie anche da frutto: darai la possibilità di vivere a tante specie di uccelli che stanno scomparendo.

Tramite l'Associazione La Radice Onlus, che persegue finalità di tutela e cura dell'ambiente, puoi prenotare piante e piantine baccifere entro ottobre 2019. Contattaci al 338-3804449 oppure inviaci una mail a laradiceonlus@gmail.com

Menzione speciale al giardino di Fezzardi Pierino.



I giorni più belli

Richard Daly

I giorni più belli e più dolci non sono necessariamente quelli in cui avviene qualcosa di molto spettacolare o emozionante, ma quelli che ci portano semplici piaceri.



65° PROGETTO:

Adotta un albero

Vale do Itapecuru, Carolina (MA) - Brasile

STATO DI AVANZAMENTO: Sostegno continuo

LOCALITÀ: Vale do Itapecuru, Carolina, Maranhao - Brasile

INTERVENTO: Riforestazione della riserva naturale Vale do Itapecuru per la salvaguardia del patrimonio ambientale e il miglioramento della produzione agricola.

Il progetto costituisce lo sviluppo ideale dell'intervento condotto dalla Fondazione nella Fazenda "S. Rita" nel Municipio di Carolina (Maranhão), incentrato sullo sviluppo della comunità locale attraverso l'agricoltura e il recupero ambientale. Consiste nell'arricchimento, all'interno della riserva naturale, di un'area di circa 3.000 ettari, in grado di migliorare e aumentare la produzione agricola destinata alla commercializzazione, specie relativamente al settore della produzione di miele, salvaguardando il patrimonio ambientale. Il programma nasce dalla necessità di fronteggiare la crisi economico-produttiva del settore agricolo. La ridotta produttività ha progressivamente spinto i contadini ad abbandonare le piantagioni a favore delle aree urbane industrializzate, favorendo così lo spopolamento delle zone tradizionalmente agricole ed alimentando il già grave fenomeno della disoccupazione. Inoltre la crisi ha indirizzato i contadini rimasti verso il solo settore dell'allevamento.

Il progetto di riforestazione già attivo, grazie anche al contributo di Regione Lombardia, punta al recupero del patrimonio ambientale, minato da incendi (spesso dolosi) e disboscamento selvaggio, con l'obiettivo di migliorare la produzione agricola e la biodiversità.

Ognuno di noi può fare tanto, con poco: adottando uno o più

BENEFICIARI DEL PROGETTO

Abitanti della comunità Santa Rita e area forestale di Carolina (MA)

OFFERTE

Le offerte per questo progetto sono libere in base al numero di piante che si vuole adottare: costo di ogni pianta € 5,00

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029 (Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 000000008029) oppure Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

alberi aiuteremo ad incrementare la piantumazione nell'area di riserva naturale e i contadini della fazenda a migliorare le proprie condizioni.

L'elenco delle piante da adottare: cajù, bacurì, cajà, acai, aracas, tamarindo, mango, aruera, mirindiba, bacaba, fava de bolota, ipè.

Attualmente abbiamo riforestato oltre 350 ettari di riserva, rimangono circa 2.500 ettari da riforestare.





Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari



I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.



Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ASS. INTERC. GASP

Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO

Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO

Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA

Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO

Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO

Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA

Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO E DAL MOLIN SILVIA

Via Manzoni n. 31
46034 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI

Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE

Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA

Via Bonfiglio n. 12
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-780583

GALLESI CIRILLO E CAROLINA

Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

LAURETANI FERDINANDO

Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 360 - 315366

LEONI LUCA

Strada San Girolamo, 18
46100 Mantova (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA

Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO

Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO

Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS

Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

OLIVARI DONATA

Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO

Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PLOIA MONICA

Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO (Enzo)

Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA

Via Pontremoli, 2
43100 Parma
Cell. 347/6600542

SELETTI MIRIA

Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche

Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni

- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA

Bonifico presso: Credito Padano Banca di Credito Cooperativo S.C. Filiale di Castel Goffredo C/C: 8029
(Codice IBAN: IT 89 F 08454 57550 00000008029)
oppure
Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404
(IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)

POSTA

Versamento sul c/c postale 14866461
(IBAN: IT-74-S-076011500000014866461)

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.



Per informazioni rivolgersi alla segreteria:

Tel. 0376/781314 - 389/9027112 - Fax 0376/772672

E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

STANGHELLINI ROBERTO

Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO

Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.

Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.